

ALLIEVO DI EINAUDI, ERA STATO AMICO DI CIAMPI

Morto a 100 anni l'avvocato Ferreri partigiano e consigliere di Bankitalia

MASSIMILIANO PEGGIO

«Tra me e la morte c'è solo un raffreddore» diceva spesso l'avvocato Paolo Emilio Ferreri, sorridendo di quel patto che aveva fatto con la vita, così longeva, piena di avventure e amicizie. «Quella frase gliela sentivo ripetere da almeno vent'anni. Per noi, per tutta la Croce Verde, ha lasciato una traccia monumentale. Un pezzo della storia» spiega Mario Paolo Moiso, ai vertici della Croce Verde di Torino.

L'avvocato Paolo Emilio Ferreri aveva cent'anni. È morto ieri. Per quaranta è stato presidente dell'ente del soccorso e di assistenza. Spedito dalla prefettura verso la fine degli Anni 70 a rimettere in sesto i conti dell'ente, si era innamorato di quell'ambiente: del volontariato, dei servizi con le ambulanze, delle emergenze, dell'aiuto agli anziani. E non si è più allontanato. Ancora oggi era presidente onorario, i suoi pareri erano tenuti in grande considerazione. «Ha vissuto trasformazioni epocali, partecipando alla creazione del sistema 118» ricorda Moiso, che oggi ne ha raccolto l'eredità.

Che vita quella dell'avvocato Ferreri. Era nato il 5 dicembre 1923, a Torino. Liceo classico al Cavour, studi in legge, allievo di Luigi Einaudi, partigiano nella Brigata Garibaldi, su a Barbania. «Ma non sono mai stato comunista» diceva. Nella Torino liberata, assistette all'esecuzione di Giuseppe Solaro, segretario del fascio. «Un orrore – ricordava – lo vidi impiccare all'angolo tra corso Vinzaglio e via Cernaia».

Una carriera luminosa. Giurista raffinato e coltissimo, è stato per ventun anni membro del Consiglio superiore della Banca d'Italia, amico di Carlo Azeglio Ciampi e Antonio Fazio, testimone delle sue seconde nozze, celebrate alla Consolata. Legale di molte aziende e di enti pubblici. Celebrò il suo cinquantennale di iscrizione all'albo degli avvocati, con Bruno Segre, scomparso sabato scorso. Per anni Ferreri ha assistito il Comune di Torino. Tra le tante cause, una fra tutte, che appassionò a lungo i torinesi, a metà degli Anni 80. Un vero giallo: il sindaco Diego Novelli lo incaricò di scoprire dove fosse finita l'eredità di Edmondo De Amicis. Gli eredi dell'autore di «Cuore», per volontà dello scrittore, avevano lasciato un tesoro al Comune, frutto dei diritti d'autore del libro. Soldi destinati a sostenere borse di studio. Inviato a Lugano a cercare il gruzzolo in una cassetta di sicurezza dell'agenzia del Banco di Roma, trovò la chiave ma era vuota. In più scoprì che due conti correnti erano stati chiusi e prosciugati, spariti due milioni e mezzo di franchi. Ma la Svizzera oppose il segreto. Altro che libro Cuore.

Al di là del suo lavoro, gran parte del suo tempo lo dedicava alla Croce Verde. «Ancora pochi giorni fa – dice Moiso – si era collegato via zoom per partecipare al consiglio direttivo. Lucidissimo, come sempre ci ha dato consigli legali. Ci diceva come procedere e volte ci strigliava». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Paolo Emilio Ferreri

